

Brasile, ritorna Lula contro Bolsonaro e il clan dei generali

Si vota il 2 ottobre - L'ex sindacalista fondatore del Partito dei lavoratori, tornato eleggibile dopo i guai giudiziari, guida una coalizione di sinistra per battere il "capitano" Jair, ancora supportato da ufficiali e generali

Il Fatto Quotidiano 22 Aug 2022 Albertini I



SCANDALO MENSALAO – Il caso scoppiato nel 2005 ha segnato la definitiva rottura dei militari con i politici della sinistra "corrotta".

Alcune migliaia di sostenitori del partito dei Lavoratori (PT) si sono radunati allo stadio di Natal, nel nord-est del Brasile, il 16 giugno scorso, per assistere al comizio di **Luiz Inácio Lula da Silva**, o semplicemente Lula. *“È il miglior presidente che abbiamo mai avuto. Per chi, come me, vive in una baracca, Lula è simbolo di speranza. Se Dio vuole, ci tirerà fuori da questa situazione complicata. Dopotutto, l'ha già fatto una volta”*, osserva Aracina, che è venuta allo stadio con i due figli. La traiettoria politica di Lula si fonde con quella del PT, che l'ex presidente brasiliano, 76 anni, ha co-fondato nel 1980, a San Paolo, diventandone la figura centrale. Lula *“occupa un ruolo indiscusso di*

primo piano nel partito, anche grazie al legame di fiducia che ha saputo instaurare con gli elettori più poveri”, spiega André Singer, portavoce del primo governo Lula, docente di Scienze politiche e autore del libro *“Os sentidos do Lulismo”*, in cui ha definito il “lulismo” come la promessa di uno Stato sufficientemente forte per ridurre le disegualianze senza rimettere in discussione l'ordine stabilito.

SECONDO LO STUDIOSO, questo rapporto privilegiato con le classi più modeste si deve alle politiche sociali portate avanti da Lula durante i due mandati presidenziali (2002-2006 e 2006-2010), ma non solo. Si deve anche alla sua storia personale.

Lula è un analfabeta diventato presidente: *“Un caso unico nella storia brasiliana. La maggior parte degli uomini politici in Brasile proviene dall'élite”*, **continua Singer**. È nato a Caetés, nello Stato di Pernambuco, il 27 ottobre 1945. In questo piccolo borgo dell'est del Brasile, per rendere omaggio al presidente, visto che la casa in cui è nato è andata in rovina, ne è stata costruita una copia: una catapecchia di tre stanze minuscole comunicanti tra loro e una sola finestra. Il progetto è stato realizzato da un cugino di Lula, Eraldo Ferreira, che spera di trasformare Caetés in un luogo di pellegrinaggio.

Ma è tutta la vicenda personale di Lula a alimentare il mito politico: il padre assente, la passione per il calcio, il dito perso in un incidente sul lavoro, la fede cattolica, in un Paese dove la religione ha il suo peso anche in politica, la morte della moglie durante il parto. Secondo Fernando Morais, autore di una biografia di Lula, il calcio e il sindacalismo lo hanno aiutato molto a superare il lutto.

In particolare, è stata l'esperienza sindacale a spingere Lula ad entrare in politica, soprattutto dopo gli scioperi del 1978-1980, in piena dittatura militare. Nella regione industriale di San Paolo, l'importante mobilitazione sociale sfidava il regime militare, al potere dal colpo di Stato del 1964,

per la terza volta in tre anni. Lula, leader del movimento, che appena alcune settimane prima aveva partecipato alla creazione del PT, fu arrestato e trascorse trentuno giorni in prigione.

Composto da sindacalisti, intellettuali, cattolici influenzati dalla teologia della liberazione, ex prigionieri politici ed esiliati rientrati in Brasile, il partito dei Lavoratori non era ben visto dall'ala più radicale del regime, ma per i vertici dello Stato la nascita del PT fu considerata *“un'opportunità per dividere l'opposizione, fino a quel momento riunita in uno dei due soli partiti autorizzati”*, spiega **João Martins**, docente all'università federale di São Carlos (Ufscar). Quando la dittatura crollò, l'ex operaio, eletto nell'ottobre 2002, divenne, il primo gennaio 2003, il quinto presidente della giovane democrazia brasiliana. Tornando allo stadio di Natal, dopo alcune ore di attesa per Aracina e tutti gli altri, finalmente Lula sale sul palco.

LA FOLLA è in delirio. Ma l'ex presidente, appena guarito dal Covid, non è in perfetta forma. Il tempo ha poi lasciato le sue tracce sul carismatico tribuno. I capelli sono meno folti, la voce è più rauca.

Nel 2018, accusato di corruzione e messo in prigione, **dove è rimasto per 580 giorni**, Lula era stato escluso dalla corsa per la presidenza. Nel marzo 2021, le condanne a sua carico sono state annullate e Lula è tornato eleggibile.

Adesso è in campagna **per le presidenziali del 2 ottobre**, alla testa di **un'ampia coalizione di nove partiti**. Per la prima volta, in queste elezioni, l'ex presidente non è più il solo candidato a distinguersi dall'élite politica tradizionale.

Anche Jair Bolsonaro, l'attuale presidente del Brasile, se non è cresciuto nella miseria come Lula, proviene da un ambiente che non si può definire benestante. Per il suo modo di parlare e la sua strategia di comunicazione, Bolsonaro è riuscito a dare di sé, almeno per una parte della popolazione, l'immagine di uomo semplice e autentico. *“È un fenomeno nuovo”*, sottolinea **André Singer**. A favorire l'ascesa di Bolsonaro hanno contribuito le tensioni persistenti tra il PT al potere e i militari, che non hanno mai perso la loro influenza.

Quando, nel 2014, in un'impeccabile uniforme grigia, Bolsonaro, che ha fatto carriera militare raggiungendo il grado di capitano, andò a salutare i giovani diplomati di una prestigiosa accademia militare del Paese, fu accolto in trionfo. In un discorso di una ventina di minuti già evocava la candidatura per le elezioni del 2018. Popolare tra le truppe, Bolsonaro è stato a lungo disprezzato dai vertici dell'esercito. Ma all'epoca, molti generali **erano esasperati dal governo di Dilma Rousseff**, diventata presidente nel 2010, al termine del secondo mandato di Lula. *“L'episodio ha ufficializzato l'avvicinamento tra un ex militare, sconosciuto al grande pubblico e certi generali stanchi di vedere sempre vincere la sinistra”*, sottolinea **Martins**.

Arrivato al potere nel 2003, il PT aveva tentato di rappacificare i rapporti con i militari. Nel 2004, Lula aumentò il budget della Difesa e lanciò un piano strategico per rinnovare gli armamenti e acquisire sottomarini nucleari e aerei da guerra. Malgrado questi tentativi, soldati e generali tornarono presto nell'arena politica. Fu determinante un episodio del 2004, quando, i soldati brasiliani, su mandato delle Nazioni Unite, guidarono le forze di pace ad Haiti, in preda al caos. La missione fu considerata un successo all'epoca, malgrado i problemi sanitari e gli abusi rivelati più tardi: *“Le tecniche sperimentate ad Haiti furono importate nelle favelas di Rio. I generali volevano migliorare la loro immagine in una città traumatizzata dall'insicurezza”*, spiega il colonnello di riserva **Marcelo Pimentel**, un voce critica rara verso la politicizzazione dell'esercito.

NEL 2010, avvalendosi della garanzia di legge e di ordine GLO, l'esercito invase l'immenso Complexo do Alemão, un quartiere di baraccopoli nel nord di Rio, e la bandiera del Brasile venne issata sulle favelas. Da quel momento, i GLO si moltiplicarono: 35 operazioni di questi tipo furono effettuate tra il 2010 e il 2016. L'esercito cominciò a compensare le carenze dello Stato anche nell'edilizia pubblica, nell'assistenza sociale e nella distribuzione dell'acqua nelle regioni semidesertiche. Tutto ciò contribuì a migliorare l'immagine dell'esercito.

Le divisioni con il PT si intensificarono a partire dal 2005 con lo scandalo del **mensalão**, un caso di compravendita di voti, che alimentò i pregiudizi dei militari nei confronti della sinistra, dal loro punto di vista, inevitabilmente corrotta. Altre tensioni emersero, tra il 2005 e il 2008, con la creazione della comunità autoctona Raposa do Sol, al confine con il Venezuela. Il generale Augusto Heleno, che più tardi sarà essenziale nell'ascesa di Bolsonaro, *“prese posizione contro la comunità, nutrendo da allora un odio tenace contro il PT”*, spiega **João Martins**.

Negli anni successivi *“questa generazione di ufficiali iniziò a strutturare un progetto di potere”*, precisa **Pedro Leiner**, docente all'ufscar. Il divorzio si consumò sotto Dilma Rousseff che, nel 2011, istituì la Commissione nazionale per la verità (CNV), incaricata di fare luce sull'operato della giunta durante la dittatura: *“Molti ufficiali appartengono a dinastie militari - spiega il colonnello Pimentel - e il rapporto della CNV citava parenti di generali allora in carica. Dal loro punto di vista, si trattava di una vendetta di Dilma Rousseff”*, lei stessa torturata durante la dittatura. È a quel punto che il sostegno dei militari a Bolsonaro cominciò a strutturarsi. Mai i militari sono stati così numerosi come nell'attuale governo.